

RASSEGNA STAMPA

9 GIUGNO 2009

Confindustria Catania

INTERVISTA

Diana Bracco

Presidente del progetto speciale «R&I» di Confindustria

«Una governance per la ricerca»

Cambiare la gestione dei fondi pubblici per aiutare l'innovazione

di **Franco Vergnano**

In molti Paesi europei, a cominciare dalla Francia, i fondi per la ricerca e l'innovazione sono gestiti in modo centralizzato. In Italia risultano invece spalmati tra diversi ministeri, con ulteriori ramificazioni a livello locale. È anche per questa frammentazione di competenze che le aziende del made in Italy faticano in maniera particolare ad accedere ai sostegni pubblici. Ma non basta. Spesso succede che, mentre da una parte esistono finanziamenti già stanziati che, per ritardi burocratici non si riesce a spendere, su un altro versante ci sono fondi limitati che non soddisfano le domande già presentate dalle aziende e certificate sotto l'aspetto tecnico. Infine le lungaggini burocratiche. Mentre in Italia servono 24 mesi per vedersi approvare una pratica, la Bei assicura di metterci appena tre mesi per deliberare le erogazioni. Questi e altri temi sull'innovazione saranno discussi oggi a Roma durante la giornata nazionale dell'innovazione dedicata al tema «Innovazione, grande infrastruttura immateriale del Paese». Ne parliamo con **Diana Bracco**, presidente del Progetto speciale «R&I» ed Expo 2015, che sottolinea come serva «un salto di qualità nella governance per gestire i fondi pubblici».

Dottoressa Bracco, l'innovazione è un fattore di crescita e di competitività che le aziende del made in Italy hanno messo da tempo sul tavolo. Perché una giornata nazionale dedicata al settore?

I motivi sono molti. È molto più di un convegno. Si tratta di un confronto per attirare l'attenzione su un tema che interes-

sa tutto il Paese.

Qual è il senso di questo appuntamento?

Vogliamo sottolineare come la ricerca e l'innovazione siano strategiche per lo sviluppo e debbano essere poste alla base della politica economica del Paese. Con questa giornata, voluta dalla presidenza del Consiglio dei ministri, è come se dicessimo a tutti di definire insieme le azioni concrete da realizzare.

Voletto anche confrontarvi sui risultati finora ottenuti dalle imprese?

Abbiamo fatto una mappatura della situazione che è molto confortante. Oggi non è più vero, come lo era qualche lustro fa, che è solo il pubblico a investire. Le aziende di grandi, medie e piccole dimensioni hanno saputo dimostrare, nei fatti, di volersi impegnare a fondo su questo versante. Non per niente, infatti, la "giornata" continua tutto l'anno. Deve innanzitutto vivere in azioni concrete del governo e delle istituzioni per aggregare tutte le forze attive del Paese.

Di cosa c'è bisogno per sostenere concretamente lo sviluppo della ricerca?

Chi innova uscirà prima degli altri - e con un sistema manifatturiero rafforzato - dalla crisi. Ecco perché è indispensabile mettere davvero questi fattori alla base della politica di sviluppo del Paese. Bisogna garantire efficienza nella gestione, certezza negli strumenti, chiarezza di obiettivi, tempi certi.

Che cosa serve per sostenere e attrarre nuovi investimenti?

Risulta indispensabile avere uno scenario chiaro di medio e lungo periodo. Non è pensabile favorire lo sviluppo cambiando

le regole in continuazione (anche quelle valide) o peggio limitandone la validità in corso d'opera. Cosa che sta ad esempio succedendo con il credito d'imposta. Non è così che si muovono tutti gli altri Paesi che stanno investendo per rendere i propri territori più attrattivi.

Quali dovrebbero essere i punti chiave di un programma di rilancio serio e credibile?

Mai come oggi diventa urgente definire rapidamente un piano di medio e lungo periodo con strumenti efficaci e flessibili avendo obiettivi strategici per il Paese chiari e condivisi. Ci vogliono procedure rapide ed efficaci, rese credibili dall'allocazione di risorse adeguate e certe nel tempo. Il ministro Gelmini ha avviato la definizione del nuovo Programma nazionale della ricerca: è l'occasione per fare un salto culturale, per dare un chiaro segnale di discontinuità. Ma il piano potrà esserlo a patto che sia condiviso da tutti i dicasteri e dalle regioni, e sia definito sentendo gli attori della ricerca e le imprese.

C'è il rischio che resti unennesimo libro dei sogni?

È proprio per evitare questo pericolo che chiediamo di prevedere risorse finanziarie adeguate e, soprattutto, certe. L'intervento pubblico, se ben fatto, ha un effetto propulsivo sull'aumento addizionale degli investimenti in ricerca e sulla collaborazione tra sistema pubblico e privato. Dobbiamo tagliare gli sprechi ma non gli investimenti per il futuro. Basti ricordare che ogni euro pubblico ne attiva a sua volta altri due da parte delle imprese private.

Che cosa penalizza in maniera particolare le aziende del made in Italy?

Le faccio alcuni esempi. È in-



pensabile finanziare la ricerca se si devono attendere in media 24 mesi per conoscere la valutazione di un progetto e tempi ulteriormente più lunghi per le erogazioni. E a volte non per insufficienza di risorse ma per burocrazia, inefficienza o per mancanza di regolamenti. In tal modo si rischia di penalizzare proprio le imprese più virtuose, e sono tante, che hanno creduto nella ricerca, nel ruolo dello Stato, e si sono fatte anticipare i quattrini del finanziamento dalle banche e ora sono in difficoltà perché gli istituti di credito chiudono i rubinetti.

Quali sono i principali nodi da sciogliere che attualmente zavorrano le aziende sul fronte della ricerca e dell'innovazione?

Va migliorata la governance. Si devono superare parcellizzazioni e sovrapposizioni fra i tanti livelli amministrativi chiamati a intervenire sul settore: almeno cinque ministeri, oltre alle regioni. Non dico che, come in altri Paesi, si dovrebbe concentrare tutto in un unico ente. Serve però un coordinamento. Un grande impegno della presidenza del Consiglio su un piano nazionale. L'innovazione deve diventare un tema di Governo. La politica del settore ha bisogno di tempi certi e rapidi. Con un occhio all'Europa. Va fatto un programma nazionale che preveda timing precisi per i bandi, per le valutazioni, per le erogazioni e per l'analisi dei risultati. Come ha detto il presidente Napolitano, una continuità tra le azioni di governo su un tema strategico come la ricerca non può essere un'utopia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I Paesi che investono e sostengono le imprese a innovare sono i primi a uscire dalla crisi»

«Mai come adesso è urgente definire un programma di medio e lungo periodo»

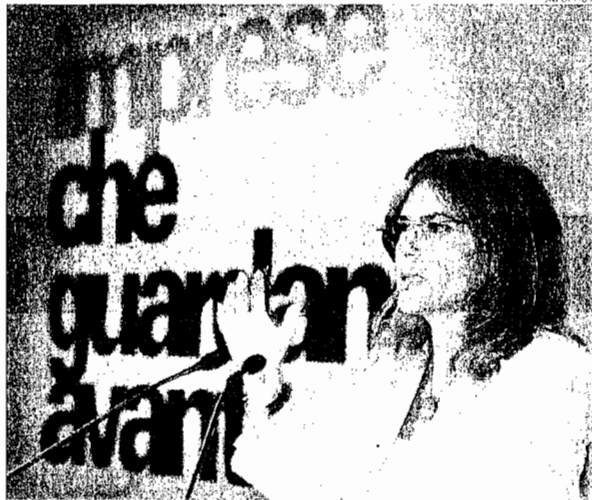
LAVORO DI OGGI

«Innovazione, grande infrastruttura immateriale del Paese» è il tema dell'incontro che si svolge oggi a Roma nell'auditorium della Tecnica di Confindustria. Il convegno sarà aperto da un intervento del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. All'evento prenderanno parte anche tre ministri: il titolare delle Politiche europee, Andrea Ronchi e il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, mentre Renato Brunetta, responsabile della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione, concluderà i lavori della mattinata che saranno moderati dal direttore del Sole 24 Ore, Gianni Riotta.



Diana Bracco

Marcegaglia: ora riforme per uscire più forti dalla crisi



Riforme avanti. Emma Marcegaglia

Nicoletta Picchio
 ROMA

La campagna elettorale l'aveva già bocciata, a più riprese: non si è parlato di Europa, né dei problemi legati alla crisi economica. Ora, a voto concluso, Emma Marcegaglia, chiede alla politica di voltare pagina. «Bisogna spingere sulle grandi riforme», ha detto ieri, all'assemblea di Federchimica.

L'attenzione è rivolta ai grandi temi del nostro Paese, determinanti per rilanciare la crescita, ma anche al nuovo Parlamento di Strasburgo. Per la presidente di Confindustria dal voto europeo «uscirà un Parlamento complesso e l'Europa avrà di fronte un periodo complicato». Un motivo in più perché «gli eletti non abbandonino il loro posto». Un'usanza, purtroppo, radicata in Italia: «Sarebbe però molto negativo e inaccettabile. L'Europa è un fatto serio e importante, la maggior parte delle leggi che vengono varate in Italia nascono dalle direttive europee».

Un occhio alla Ue, quindi, e uno alle questioni di casa nostra. Con le riforme al pri-

mo posto dell'agenda: il Governo, ha detto la Marcegaglia, ne ha approntate alcune, «ma ora è il momento di velocizzarle».

Sul tavolo c'è una «battaglia storica», quella per la semplificazione burocratica: i disegni di legge Brunetta e Calderoli sono positivi. Ma vanno attuati fino in fondo «Vogliamo seguirne l'iter per vedere come si realizzeranno, non vogliamo che restino pezzi di carta nel cassetto».

Sulle liberalizzazioni bisogna fare molto di più: «Ci sono state privatizzazioni per fare cassa o per dare pezzi di industria agli amici, ma non abbiamo liberalizzato. Sull'elettricità, sul gas, sui servizi pubblici c'è ancora moltissimo da fare, in questo campo la politica interviene e si crea concorrenza sleale».

Anche nella scuola e nelle università le riforme vanno continuate: «Il ministro Gelmini deve andare avanti, cambiare la governance e dire basta ai baronati. Serve anche una riforma finanziaria, perché ora si premiano quel-

le peggiori, non le migliori».

Di tutto questo, però, in campagna elettorale non si è parlato. E per la Marcegaglia il motivo dell'alta percentuale di astensionismo al voto di domenica «che dimostra la lontananza della gente dall'Europa» è da ricercare anche nei temi che hanno tenuto banco tra i partiti: «Si è parlato di tutto tranne che di Europa, non abbiamo capito il progetto per la Ue che i politici hanno in mente».

Per l'Europa si apre un periodo complesso: «Alcuni governi europei - ha spiegato la Marcegaglia - sono in crisi. Altri, come la Germania, andranno a votare a breve. Il rischio è che l'Europa rimanga ostaggio delle logiche nazionali e non si permetterà alla Ue di fare le riforme che servono». In particolare la presidente di Confindustria si è soffermata sulla crescita dei Verdi: «Bisognerà capire che tipo di politiche sosterranno per l'ambiente». In alcuni Stati si è verificato anche un rafforzamento delle forze xenofobe, contro l'immigrazione. Anche questo un tema delicato, «su cui bisognerà riflettere attentamente».

AGENDA IN RITARDO

«I Ddl Brunetta e Calderoli sono positivi ma vanno attuati fino in fondo e bisogna andare avanti su liberalizzazioni e università»



Industria. Squinzi (Federchimica) chiede a Bruxelles una pausa nell'introduzione delle nuove norme

«Chimica, serve un rinvio Ue»

Marcegaglia: i Tremonti bond si traducano in benefici per le aziende

Daniele Lepido
MILANO

La crisi non risparmia la chimica italiana che chiude un anno al ribasso e con molti ostacoli (sfide?) da affrontare anche in ambito europeo, Reach in primis, la costosa normativa comunitaria sulla classificazione delle sostanze. Aggravanti "di sistema" rispetto alla piatta malacongiuntura fatta di stretta del credito, calo dell'export e della domanda interna.

Sono questi i temi principali emersi ieri in Assolombarda all'assemblea annuale di Federchimica e discussi alla presenza di Emma Marcega-

LE PROSPETTIVE

Nel 2008 il calo della produzione del settore si è attestato al 5,5%
Per il prossimo biennio contrazione del 10-15%

glia, numero uno di **Confindustria**, e del ministro dell'Università e della Ricerca, Maria Stella Gelmini.

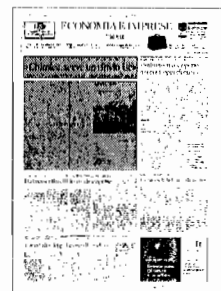
Nel 2008 il valore della produzione chimica si è attestato a 56,6 miliardi di euro (81,3 miliardi con la farmaceutica), con un calo in quantità del 5,5%, una performance peggiore rispetto alla media europea (-4,1 per cento). Il settore che ha sofferto di più è la chimica di base (-13,2%) «condizionato nell'ultima parte dell'anno - come si legge nel report annuale dell'associazione - dalla chiusura temporanea di alcuni impianti». E nonostante i primi segnali di

stabilizzazione, la ripresa per il comparto fatica a consolidarsi e per il 2009 si prevede - come ha ricordato Giorgio Squinzi, riconfermato alla guida dell'associazione per il prossimo biennio - una contrazione della produzione intorno al 10-15%, in linea con l'Europa».

Ma a preoccupare è più il futuro del presente: nel 2011, infatti, si stima che la produzione della chimica italiana sarà inferiore al livello del 1997 e il comparto ha già visto durante quest'anno i suoi clienti «comprare il 20-30% in meno, ma molti settori vedono scomparire il 20-30% degli ordini e questo significa crisi strutturale», ha continuato Squinzi.

E poi la riflessione sui nuovi oneri comunitari: «La chimica sta ora iniziando ad affrontare gli adempimenti del regolamento Reach e non può permettersi ulteriori aggravii nei costi - ha spiegato Squinzi - ecco perché è auspicabile una moratoria nell'introduzione di nuove normative. E non c'è nulla di scandaloso in un intervento di questo tipo, credo che sia giunto il momento di dire basta alla sindrome dei primi della classe. L'Europa non può continuare a fare salti mortali in avanti da sola».

Il presidente di Federchimica è allora tornato sulla necessità, «ormai improcrastinabile», di accorciare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione: «La chimica se ne avvantaggerebbe - ha detto Squinzi - perché molti clienti scaricano su di noi le difficoltà finanziarie derivanti dai ritardati pagamenti degli enti pub-



blici. Siamo ben consapevoli di essere il turbo innovativo del made in Italy, ma non vogliamo più e non possiamo essere anche la "banca" dei nostri clienti, come è già capitato».

Il palco di Assolombarda ha ospitato poi l'intervento della presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia**, che ha allargato l'orizzonte a tutti gli attuali problemi dell'economia.

«I provvedimenti presi dall'Esecutivo, come per esempio i fondi di garanzia o i Tremonti Bond, si devono tradurre subito in un aumento effettivo dei crediti verso le aziende», ha detto la **Marcegaglia**. Insomma «c'è bisogno di vedere sulla pelle delle imprese i risultati positivi di queste iniziative, che in sé sono buone».

Meccanismi di tutela per tornare a rendere fluidi i circuiti del credito visto che «probabilmente il peggio l'abbiamo alle spalle - ha proseguito Emma **Marcegaglia** - anche se per rivedere i livelli di crescita in linea con quelli ottenuti negli anni scorsi ci vorrà tempo».

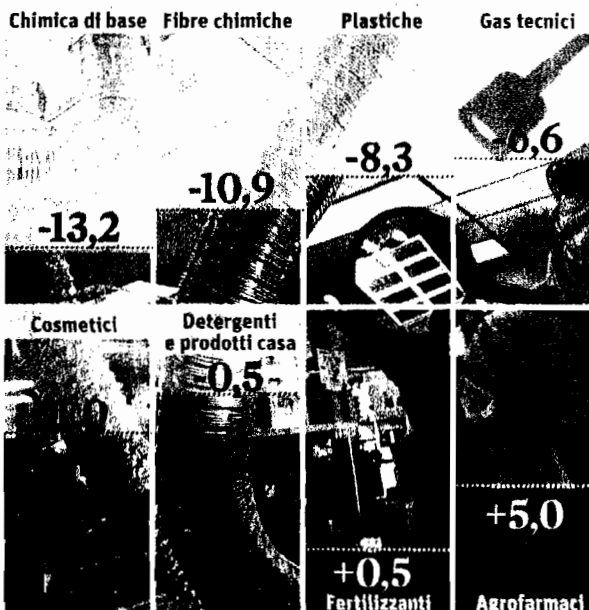
Il messaggio di Viale Dell'Astronomia è stato dunque questo: dopo le elezioni europee è arrivato il momento di «accelerare sulle grandi riforme in parte già avviate ma che ora devono dare risultati concreti». La crisi, ha spiegato la **Marcegaglia**, può essere così un'occasione per fare quell'innovazione di sistema che il paese attende da anni: «Parliamo di semplificazione normativa, riduzione degli enti inutili e di vere liberalizzazioni».

dantele.lepido@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE INFORMATICA

Il crollo della chimica di base

La produzione nel 2008



L'EVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA CHIMICA MONDIALE

Variazione percentuale della produzione

	2007	2008
Europa	2,2	-4,1
<i>Germania</i>	1,8	-3,8
<i>Francia</i>	6,3	-2,9
Italia	1,9	-5,5
<i>Regno Unito</i>	1,7	-0,7
Nord America	0,5	-5,1
Asia	8,7	2,3
America Latina	2,9	0,8
Europa Centro Orientale	6,1	-3,8
Africa e Medio Oriente	3,8	9,7
Mondo	4,9	-0,4

Fonte: elaborazione su dati Acc, Celic, Ulic, Eurostat

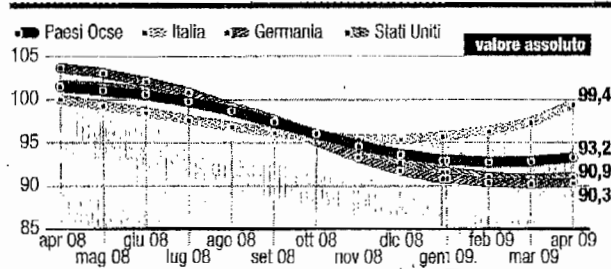
Le stime Il Fmi: la ripresa sarà lenta e incerta. «Dai governi una pulizia profonda del sistema bancario»

«La recessione frena, Italia alla svolta»

Ad aprile superindice Ocse in crescita di 2,1 punti, il miglioramento più forte del G7

Prove di uscita dalla crisi

Lo strumento dell'Ocse che anticipa eventuali inversioni del ciclo economico



CORRIERE DELLA SERA

MILANO — Il punto più basso è stato toccato a fine inverno. Da aprile, in almeno 22 dei 30 Paesi più industrializzati hanno cominciato a manifestarsi segni di ripresa, particolarmente evidenti in Italia, oltre che in Francia, Gran Bretagna e Canada. A prefigurare l'ora della svolta è il cosiddetto «superindice» dell'Ocse, che analizza una serie di informazioni che vanno dal valore dei titoli di Borsa al livello delle scorte fino al grado di fiducia di aziende e consumatori. L'Organizzazione parigina guidata da Angel Gurría fissa in uno 0,5% (a quota 93,2 punti) il miglioramento medio registrato in aprile negli indicatori economici dei 30 Paesi che ne fanno parte, in 0,4% (a 92,4 punti) quello delle nazioni del G7. Per l'Italia il rialzo è quattro volte tanto: più 2,1, a 99,4 punti. «Anche se è troppo presto per giudicare se si tratti di una svolta temporanea o maggiormente sostenibile, i risultati segnano comunque un'attenuazione del tasso di deterioramento economico», spiega la nota dell'Ocse. Secondo la quale, «segnali positivi giungono anche da Germania, Giappone e Stati Uniti».

Ma prima di decretare la fine della crisi, serve ancora tempo. Gli indicatori di aprile restano infatti di 8,3 punti al di sotto di quelli dello stesso mese del 2008. Per l'Italia la flessione è di 0,6 punti, per la Francia (che fra marzo e aprile ha visto un miglioramento di 1,2 punti, a quota 99) il gap è di 1,2, per il Regno Unito (più 0,7 in aprile, a 97,4) di 4,2 punti, per gli Stati Uniti

(più 0,2 in aprile, a 90,9 punti) di 10,8, per il Giappone (più 0,1 in aprile, a 89,5) di 11,9 punti. La Germania registra una crescita di 0,1 in aprile; a quota 90,3, ma la flessione annua è di 13,4 punti.

Dal canto suo, il direttore generale dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn ha riaffermato ieri la sua previsione di una ripresa economica mondiale nel 2010, con il «punto di svolta» fra ottobre e novembre 2009. E proprio ieri, al termine della loro missione in Eurolandia, gli esperti del Fondo hanno confermato che per i 16 Paesi della zona euro la ripresa sarà lenta e incerta. Molto dipenderà dai governi, che secondo l'Fmi, «dopo essere intervenuti per salvare il settore finanziario dal baratro» devono ora «prendere ulteriori azioni, spingendo per una pulizia profonda del sistema bancario e una completa valutazione delle sue necessità di capitale». Alla Banca centrale europea viene rivolto l'invito a mantenere una politica di tassi bassi e «valutare nuovi tagli nel caso si profilassero rischi di ulteriore rallentamento».

Da Lussemburgo, poi, il commissario Ue agli Affari economici, Joaquín Almunia, ha cominciato a mettere in guardia i governi dei 15 sul terreno dei conti pubblici nella prospettiva di una ripresa economica nel 2010: «Appena torna la crescita — ha osservato — bisognerà iniziare un ritiro ordinato dei piani di stimolo economico e tornare alla stabilità dei conti nel medio termine». Almunia ha annunciato che la Commissione

di Bruxelles si prepara ad aprire le procedure per eccesso di deficit. «In novembre porterò all'eurogruppo delle proposte di correzione di disavanzo per gli 8 Paesi che avranno un deficit sopra il 3% nel 2009», ha assicurato.

Nonostante le stime confortanti espresse dall'Ocse, comunque, l'Italia deve fare ancora molto per dare fiato alla ripresa. Così ha spiegato ieri il presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, che sollecita il governo «a fare le grandi riforme di cui tutti parlano». Priorità assoluta: «Semplificazione della burocrazia, liberalizzazioni, ambiente e ricerca». «Siamo a giugno — ha ammonito Marcegaglia —, la crisi è iniziata a ottobre ma di cose concrete nella vita quotidiana delle aziende non c'è quasi niente: non possiamo più aspettare».

Giancarlo Radice

L'invito

Il fondo di Washington invita la Bce a mantenere una politica di tassi bassi e nel caso ad abbassarli ancora



Lavoro. Verso la stabilizzazione la richiesta di ammortizzatori: le ore autorizzate hanno segnato un aumento del 15,82%

La cassa integrazione rallenta la corsa

La Cigs a maggio resta in crescita del 90% rispetto al 2008 ma su aprile è in calo (-1,14%)

Cristina Casadei
MILANO.

Per gli ammortizzatori sociali maggio segna la fine del boom e l'inizio della fase di stabilizzazione. La linea spezzata che rappresenta l'andamento delle ore autorizzate di cassa integrazione continua infatti a scendere così come le richieste per il sussidio di disoccupazione che lo scorso mese «sono diminuite rispetto ad aprile quando erano state 300mila, in calo rispetto al picco di 375mila di marzo», ha detto il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua.

Per la cassa straordinaria arriva anche il primo segno negativo: nel confronto con aprile si registra un calo dell'1,14%, mentre rispetto a maggio del 2008 c'è stato un aumento del 90,29%. Analizzando i dati anno su anno non mancano settori e regioni in controtendenza per il ricorso alla cigs. Come l'abbigliamento (-0,78%), la chimica (-17,66%) e le pelli e il cuoio (-8,07%) e nel panorama regionale Friuli Venezia Giulia (-64,42%), Campania (-14,59%), Basilicata (-88,27%), Valle d'Aosta (-11,11%), Molise (-33%) e Sicilia (-5,33%).

La frenata degli incrementi cominciata a metà febbraio è diventata una costante del monitoraggio mensile dell'Inps che nei primi cinque mesi di quest'anno ha autorizzato quasi 293 milioni di ore (+256,59% rispetto ai primi cinque mesi del 2008). Tradotto in euro significa che per gli ammortizzatori sono state impegnate risorse teoriche per circa 2,8 miliardi di cui 2,1 miliardi per la cassa ordinaria, 660 milioni per quella straordinaria e poco più di 130 milioni per quella in deroga, mentre le risorse a disposizione per il biennio 2009-2010 sono di circa 32 miliardi di euro.

Anche in maggio le aziende hanno continuato a chiedere autorizzazioni per la cassa integrazione, ma si è accentuata la dinamica di "crescita frenata" rispet-

to al mese precedente: la media è stata un aumento del 15,82% rispetto ad aprile 2009 che ha rafforzato la tendenza di aprile (+27,82% su marzo) e di marzo (+38,17% su febbraio). In valori assoluti lo scorso mese sono state autorizzate 87 milioni di ore di cassa integrazione, oltre quattro volte in più rispetto ai 20,2 milioni di un anno fa. Nel dettaglio sono stati 66,35 milioni di cassa ordinaria e 20,65 milioni di cassa straordinaria e cassa in deroga. Rispetto ad aprile la cigs è cresciuta del 25,72% nell'industria e del 4,91% nell'edilizia, contro un incremento di aprile che è stato rispettivamente del 27,75% e del 46,71 per cento. La media complessiva di aumento di maggio su aprile diventa così del 15,82 per cento.

Tornando indietro di un anno gli interventi ordinari dell'industria sono aumentati del 950% rispetto a maggio del 2008; i settori che hanno incontrato le maggiori difficoltà si confermano la metallurgia (+3183%), la meccanica (+2109%) e la chimica (+1305%). Tra operai e impiegati, nell'ultimo periodo sono i secondi ad aver visto un aumento maggiore delle ore autorizzate, passate da 2,4 milioni nel periodo gennaio-maggio 2008 a 32 milioni di ore di quest'anno.



87 milioni

Le ore autorizzate

In maggio l'Inps ha dato il via libera a 66,35 milioni di ore di cassa ordinaria e 20,65 milioni tra cassa straordinaria e in deroga

2,8 miliardi

Le risorse

Per gli ammortizzatori sono state impegnate risorse teoriche per circa 2,8 miliardi, di cui 2,1 per la cigs, 660 milioni per la cigs e 130 per la cassa in deroga



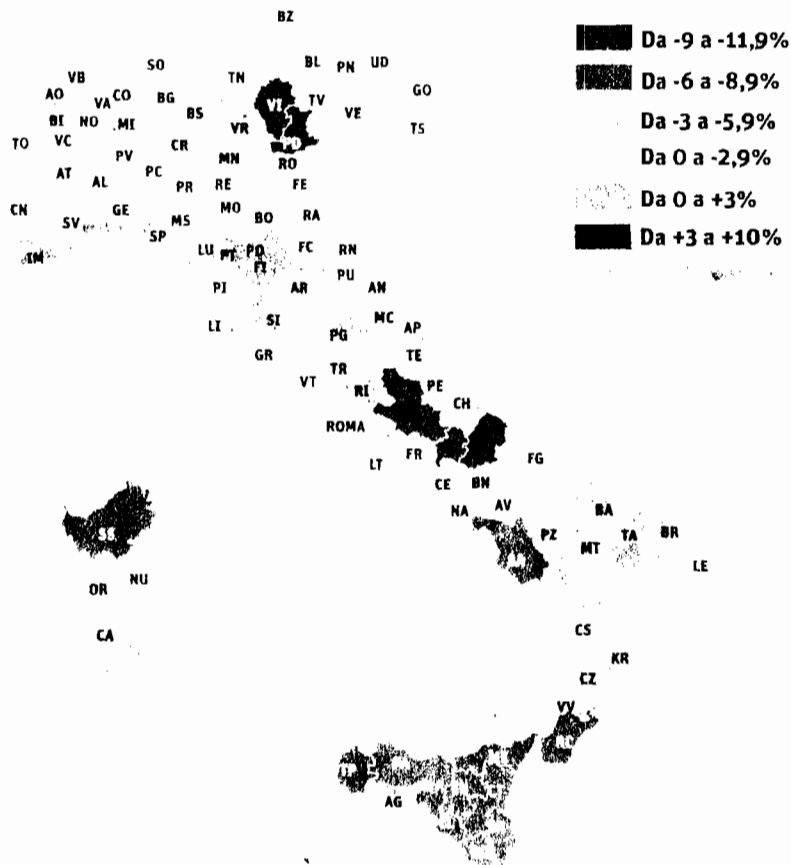
Pdl la croce del Sud, Pd cede il centro

di Roberto D'Alimonte

Per il Pdl la «croce» del Sud Il Pd scivola al centro

Dove perde e dove guadagna il Pdl

Confronto tra europee 2009 e politiche 2008



Questa volta il Sud ha tradito il Cavaliere. Alle politiche dello scorso anno lo spostamento di voti dalla sinistra alla destra nelle regioni del Mezzogiorno era stato uno dei fattori della sua vittoria. In queste europee non è stato così. In termini percentuali il Pdl ha perso a livello nazionale il 2,1% dei voti ma al Sud la perdita è del 4%, quasi il doppio.

Questo non è accaduto per

esempio al Pd, l'altro perdente di queste elezioni europee. A differenza del Pdl le sue perdite sono infatti molto più omogenee. Il partito di Franceschini perde circa il 7% a livello nazionale e questa è più o meno la percentuale che si riscontra nelle varie zone con una punta però significativa dell'8,3% nelle quattro regioni del Centro che sono sempre state la sua tradizionale roccaforte, e cioè Emilia, Toscana, Umbria e Marche. Il da-

to peggiore per il Pd è in queste ultime due, tanto che il Pdl qui diventa per la prima volta il primo partito. Il partito del premier è infatti al 35,2% contro il 29,9% del Pd nelle Marche (35% alle politiche contro il 41,4% del Pd); in Umbria al 35,78% contro il 33,9% del Pd, che qui perde quasi 11 punti.

Il quadro del Pdl è molto diverso non solo tra zone ma anche all'interno dello stesso Sud. Tanto per cominciare non perde dappert-



tutto. Nelle regioni del Nord-Est, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, guadagna passando dal 31,3% al 31,7%. In sintesi, nelle regioni del Centro dove il Pd ha perso di più il Pdl perde solo lo 0,4%, per cui oggi il distacco con il Pd che era nel 2008 di 14 punti adesso è sceso a circa 6. Come si è detto, il problema per il Cavaliere è stato il Sud. Certo non si può attribuire solo alla performance del Pdl in questa area il suo mancato sfondamento. Ci sono altri fattori che hanno giocato nel far svanire il sogno del premier di superare la soglia psicologicamente e politicamente importante del 40% dei voti, che molti sondaggi davano per certa. È vero però che se le cose fossero andate diversamente qui il risultato finale sarebbe stato migliore.

Ma non tutto il Sud ha voltato le spalle al Cavaliere. È soprattutto in Sicilia e in Sardegna che le cose sono andate male per il Pdl. Qui si sono registrati i tassi più alti di astensionismo e qui si sono verificate le sue perdite più forti. In Sicilia aveva ottenuto nel 2008 il 46,6% dei voti e in queste europee solo il 36,6 per cento. Dieci punti percentuali sono tanti. Ma è ancora più indicativo il confronto in valori assoluti. Nel 2008 gli elettori del Pdl erano stati 1.307.434 e oggi sono diventati 692.340: la metà dell'elettorato siciliano del Cavaliere si è volatilizzata. Tra politiche 2008 ed europee 2009 il Pdl ha perso in totale circa 2.850.000 voti, un quarto di queste perdite sono concentrate in Sicilia.

È chiaro che una parte della spiegazione sta nelle recenti vicende che hanno visto la crisi della giunta Lombardo e le divisioni dentro il Pdl. Delle perdite del Pdl beneficia l'Mpa di Lombardo che nella versione della alleanza con la Destra, Pensionati e Adc pas-

sa dal 7,7% del 2008 al 15,6 per cento. Anche Casini va bene in Sicilia passando dal 9,4% all'11,9 per cento. Ma il Sud non è solo Sicilia. A consolazione del Cavaliere ci sono i casi dell'Aquila e di Benevento dove grazie al terremoto da una parte e a Mastella dall'altra il Pdl ha ottenuto un buon successo. Ma c'è anche il caso di Sassari dove si è visto un chiaro effetto-G-8. Fatte le somme, il Pdl oggi è un partito un po' meno meridionale di ieri. Fatti 100 i suoi elettori, nel 2008 più di 50 erano al Sud, oggi sono circa 45. Ma in ogni caso è qui che si registra il distacco maggiore con il Pd, oltre 16 punti (41% per il Pdl, 24,6% per il Pd).

Ma il dato politicamente forse più significativo è un altro. Si è detto che il Pdl ha aumentato i suoi voti nel Nord-Est. In questa zona anche la Lega è andata bene aumentando i suoi consensi di un punto e mezzo. La competizione tra i due partiti c'è ma quanto meno in questa tornata elettorale nella maggioranza delle province lombarde e venete l'uno non ha sottratto voti all'altro.

La stessa cosa non si può dire con certezza per il Piemonte e la Liguria. Qui il Pdl indietreggia e la Lega guadagna addirittura più che nelle quattro regioni del Centro. Nella sostanza però l'alleanza Pdl-Lega funziona e funziona meglio di quella Pd-Idv. In questo caso infatti non si può dire che i due partiti abbiano felicemente convissuto. Ci sono pochi dubbi che una buona parte dei voti persi dal Pd sono andati al partito di Di Pietro. Va da sé che questa asimmetria nei rapporti tra partiti alleati avrà un peso nella evoluzione del quadro politico.

Logistica. Il gruppo Hna progetta una piattaforma intermodale nell'isola

Un aeroporto cinese in Sicilia

PECHINO. Dal nostro inviato

■ Non solo acquisizioni ed espansione commerciale. Anche la logistica è stata al centro dell'attività della delegazione del vicesegretario Adolfo Urso tra Pechino e Tianjin. Con il doppio scopo di incentivare e facilitare l'arrivo di merci, ma anche di turisti. «L'anno scorso gli arrivi cinesi in Italia hanno superato quelli diretti in Francia - ha detto Urso. Il nostro paese si gioverà del recente accordo che ha ampliato a 28 i voli settimanali tra Italia e Cina e portato a 5 le destinazioni italiane possibili, nelle quali saranno sicuramente incluse Catania e Venezia».

Ha fatto passi in avanti dopo l'incontro con l'amministratore delegato di Hna, Wan Jian (realità da 13 miliardi di dollari, 39mila dipendenti, parent company della Hainan Airlines quarta compagnia cinese, asset per 88 miliardi, 22 hotel, 200 velivoli, 11 aeroporti), l'obiettivo di realizzare un sistema di trasporto intermodale

in Sicilia, naturale avamposto dei business cinesi in Africa e possibile scalo turistico privilegiato europeo: un aeroporto intercontinentale nell'entroterra di Enna con il porto di Augusta per le navi container e interventi di ampliamento del porto di Catania.

TURISMO E MERCI

Più voli per facilitare l'arrivo di visitatori
Intesa tra i porti di Genova e di Tianjin per agevolare le rotte commerciali

Ma, soprattutto è da annotare la sigla dell'accordo tra Simest, porto di Genova e Rivalta terminal Europa spa e Tianjin East Port alla presenza del sindaco della città, Huang Xingguo. Il progetto è quello di costruire un parco logistico dedicato alle piccole e medie imprese italiane. Tianjin ha un traffico di 7 milioni

di Teu, quanto il porto di Rotterdam, in Olanda, e ospita la free trade più grande della Cina. Genova-Tianjin potrebbe essere una rotta privilegiata per aziende cinesi e italiane. Che si gioverà del futuro accordo, in cantiere da tempo, per trovare anche un corridoio preferenziale doganale tra gli scali italiani e cinesi. Da tempo le autorità doganali dei due Paesi sono in trattativa per creare una sorta di canale privilegiato. L'anno scorso ci fu uno scambio di delegazioni. I tempi potrebbero essere maturi per un'altra firma importante che potenzi gli effetti dell'accordo tra Autorità portuali.

«Come effetto di questo nuovo sistema - ha detto Urso - le merci arriverebbero in tempi e con costi più contenuti e utilizzerebbero l'area di Rivalta, nell'alessandrino, come punto di transito per la logistica che oggi coinvolge l'area del Nord-Ovest dell'Italia».

R. Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Pdl fotocopia leghista, Sud deluso» Fini riapre il confronto nel partito

Telefonata al premier, critiche ai tre coordinatori. Il rammarico di Letta

La sparata

«Adesso si sarebbe potuto commentare tutti insieme un buon risultato elettorale, se soltanto Silvio non avesse fatto quella sparata sul risultato da raggiungere a quota 40»

ROMA — Voleva emulare De Gasperi, «voglio essere il De Gasperi di un'Italia moderna», diceva il premier un mese fa, quando «quota 40» appariva un obiettivo elettorale raggiungibile, e che avrebbe fatto del Pdl un partito forte come solo la Dc degli anni Cinquanta. Sa che a far saltare il suo progetto non è stata l'opposizione, o la stampa straniera, o un complotto internazionale, ma «la mia signora», così ha sospirato ieri, sintetizzando il crescendo polemico iniziato sulla candidatura delle «veline», e culminato nel caso Noemi, la ragazza di Casoria che lo chiama «papi». In quel momento — un mese fa — Berlusconi avrebbe avuto bisogno di un partito che lo sorreggesse e ne surrogasse l'assenza, siccome «con tutte le infamie che i media mi hanno riversato addosso non ho potuto fare campagna elettorale».

Non è andata così perché il Pdl non è stato organizzato così per volontà del Cavaliere. La novità è che il premier vuol porre rimedio a questo deficit. Ed è proprio quanto Fini si attende. Raccontano che il presidente della Camera abbia chiamato il premier, e le sollecitazioni che sono giunte a Berlusconi in serata attraverso una nota della fondazione Farcfuturo riflettono il pensiero del «co-

fondatore» del Pdl. Fini auspica che il partito «nasca davvero», che dietro il leader ci sia «una struttura legittimata e visibile», perché quella struttura «gli potrebbe tornare molto utile — così recita la nota — per contenere» l'offensiva leghista e il malcontento del Sud «emerso dall'astensione»: «Non basta che Berlusconi si occupi personalmente del caso Sicilia», se poi non c'è un gruppo dirigente che sappia reggere altri eventuali casi.

Non c'è dubbio che il presidente della Camera critichi il premier per una «politica di governo a trazione leghista», che ha dato a Bossi «una forte affermazione elettorale». E non c'è dubbio che Fini chieda maggiore attenzione verso il Sud dove si avverte «un senso di crescente insoddisfazione». E il Mezzogiorno entrerà nell'agenda di governo, «bisognerà dare visibilità alla nostra azione in questa area del Paese», dice il ministro Fitto. Ma sono i «triumvirati» del Pdl il bersaglio dell'attacco di Fini-Farcfuturo, dato che «al vertice» del partito «non pare abbiano colto» il problema: «È la cosa è grave». Insomma, il presidente della Camera sprona il Cavaliere, confidando in un cambio di passo nel partito e nel governo, dove un Pdl «senza preciso profilo» ha svolto «una politica fotocopia» della Lega.

Spera poi che «dalle vicende che lo hanno colpito», Berlusconi capisca di «stare più tranquillo». Perché in fondo — ha spiegato ai suoi — «si sarebbe potuto commentare un buon risultato elettorale, se Silvio non avesse fatto la sparata» su «quota 40». Più o meno quel che ha commentato un rammaricato Gianni Letta nei suoi col-

loqui riservati: «Senza quegli eccessi, Berlusconi avrebbe potuto dire che il suo governo è l'unico ad aver davvero retto in Europa». «Nessun altro infatti — spiega il ministro Matteoli — ha fatto meglio di noi. Anche perché, quanto il Pdl ha perso in punti percentuali è finito alla Lega, rimanendo nell'alveo della maggioranza».

Invece Berlusconi, pur di arrivare laddove solo la Dc era arrivata, ha giocato d'azzardo con i numeri. Ma non sono stati i sondaggi a tradirlo, se è vero che alla vigilia del voto nessun istituto gli assicurava più «quota 40». Missione fallita. Il segretario del Pri Nucara sostiene che dal Paese è giunto un messaggio al Cavaliere: «Se vuole governare deve capire che lui è il capo di una coalizione, non può limitarsi a fare il capo di un partito».

Berlusconi ha compreso il messaggio dell'opinione pubblica e si appresta a cambiar passo. Il fatto di voler mettere mano nel partito è un modo per assumersi la responsabilità di quanto accaduto, e per porre fine a «lotte intestine», come quella in Sicilia, «che hanno disorientato quanti ci votano». Intanto si augura che «finita la campagna elettorale finisca l'aggressione contro di me». Eppoi i dati ufficiali delle urne hanno cambiato il suo umore, che ieri mattina era pessimo, perché avvertiva sulla propria pelle «lo smacco» di chi in Europa si era prenotato come grande vincitore.

Nonostante la botta, infatti, il Pdl è diventato il primo partito in tutte le circoscrizioni, e il Pd è stato scavalcato nelle regioni centrali a dominanza rossa. Dalle tabelle in suo possesso ha notato che — in termini



assoluti — se il suo partito ha perso 2 milioni e 850 mila voti, i Democratici ne hanno persi 4 milioni e 100 mila, mentre la Lega ne ha conquistati 100 mila. Tra quei 5 milioni e 900 mila di cittadini che stavolta hanno disertato le urne, c'è anzitutto il granaio siciliano che mira a recuperare.

È vero, il sorpasso sul Pd è «a scendere», non «a salire», ma i risultati delle Amministrative gli segnalano «performance molto lusinghiere». Ed è così che Berlusconi mediaticamente tenterà di uscire dall'angolo preparandosi alla partita delle Regionali, che si svolgeranno tra un anno, cioè domani. Perché c'è da trovare presto un compromesso con il Carroccio sui governatori, magari proponendo a Bossi la candidatura di un leghista in Piemonte. E c'è da riallacciare un rapporto con l'Udc, che farà fatica a chiudere un'intesa con il Pd, visto l'ostacolo ingombrante dell'Idv. Il Cavaliere non sarà il nuovo De Gasperi, ma magari può diventare un nuovo Berlusconi. Ecco la scommessa.

Francesco Verderami

Ieri / 1

Parlamento

«Il Parlamento è un interlocutore ineludibile». Così Gianfranco Fini subito dopo che il premier lo aveva definito le Camere «pletoriche».

Referendum

Fini si schiera per l'accorpamento del referendum con le europee. Berlusconi: «Mi dispiace»

Ieri / 2

Voto

Fini promuove il voto agli immigrati alle elezioni amministrative. Berlusconi: «Il problema non è all'ordine del giorno»

Fiducia

Berlusconi: «La fiducia sulla Finanziaria ha evitato l'assalto alla diligenza». Fini: «Tra l'assalto e impedire di discutere il provvedimento alla Camera c'è una bella differenza»

2.

il FATTO

i siciliani eletti all'Europarlamento

**GIOVANNI LA VIA (Pdl)**

Ex assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via è nato a Catania il 28 giugno 1963. È professore ordinario di Economia all'Università di Catania

**SALVATORE IACOLINO (Pdl)**

Direttore generale dell'Ausl 6 di Palermo, è nato a Favara il 18 novembre 1963. In passato è stato assessore ad Agrigento

**RITA BORSELLINO (PD)**

Nata a Palermo il 2 giugno 1945, sposata e madre di tre figli, si è impegnata in politica dopo la strage di via d'Amelio in cui morì il fratello

**ROSARIO CROCETTA (Pd)**

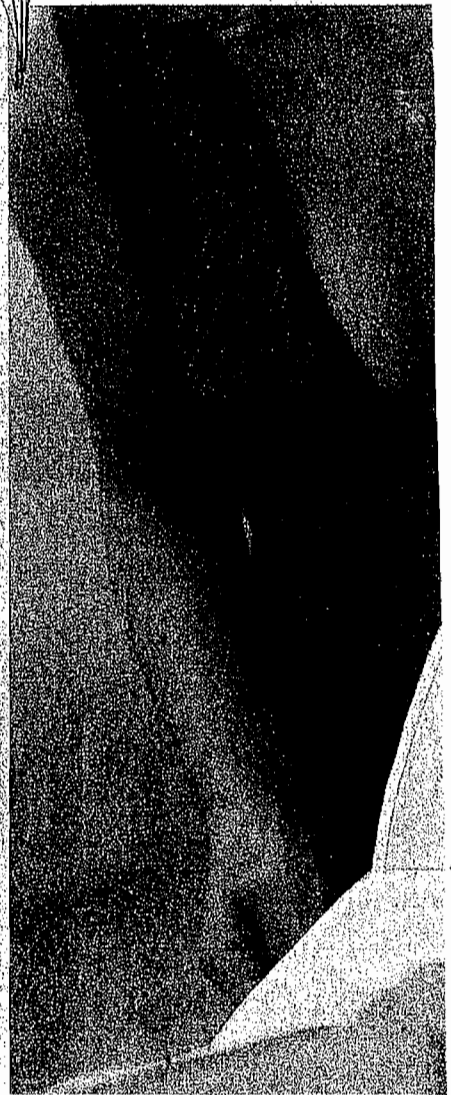
Nato a Gela l'8 febbraio 1951, è sindaco di Gela dal 2003. Noto per la lotta alla mafia e per essere il primo sindaco dichiaratamente gay d'Italia

**SONIA ALFANO (IDV)**

Potrebbe risultare eletta se Di Pietro e Orlando resteranno a Roma e De Magistris opterà per un'altra circoscrizione

**ANTONELLO ANTINORO (Udc)**

Palermitano, 49 anni, ex assessore regionale, dovrebbe prendere il posto a Strasburgo che sarà ceduto da Saverio Romano



IL DOPO EUROPEE L'analisi del voto

■ Nel Pd danni limitati grazie anche alla scelta di candidati come Rosario Crocetta che hanno dato una scossa all'elettorato disilluso e tentato dall'astensionismo. L'opposizione vince, ma solo se «visibile»

■ Sul mancato exploit del centrodestra ha probabilmente pesato il clima da resa dei conti registrato in queste settimane tra i leader della coalizione. Ancora una volta si fanno i conti col partito degli astenuti

Il Pd regge l'urto ed evita la crisi

VOTO IN CITTA': I PRECEDENTI

Europee 2009

Partiti	Voti	%
Uniti nell'Ulivo	41.122	29,12
Pdci	2.350	1,66
Verdi	1.993	1,41
Di Pietro-Occchetto	2.894	2,04
All. Pop. Udeur	1.230	0,87
Rif. Comunista	4.905	3,47
Lista Bonino	2.399	1,69
Patto Segni	581	0,41
Forza Italia	29.540	20,92
AN	27.171	19,24
Udc	16.635	11,78
Legga Nord	138	0,09
Socialisti Uniti	1.138	0,80
Alternativa Sociale	2.401	1,70
Fiamma Tricolore	1.092	0,77
PRI - Sgarbi	567	0,40
Partiti Pansinnati	1.145	0,81

Anche Catania premia Italia dei Valori e lancia un messaggio alla sinistra radicale

GIUSEPPE FARKAS

Chi doveva "imploedere" è ancora in piedi, conta i danni ma è sopravvissuto. Chi doveva invece straprovissuto, tirate le somme, con una percentuale di successo solida ma non eclatante, con uno di quei risultati, insomma, che continuano a scorrere tra le sponde dell'onesto riscontro elettorale di chi vince ma non riesce, come aveva previsto e annunciato, a stravincere.

Catania e la sua provincia non si spostano di molto dalla tendenza di voto che ha attraversato il Paese dal nord della Lega al sud del Movimento per l'Autonomia.

Una tendenza di voto che nella nostra città, come altrove, ha finito per risolversi in una "conta" o in una resa dei conti.

Si votava per il rinnovo del parlamento europeo ed è vero che in campagna elettorale si è parlato poco di Europa. Ma anche se si fosse fatta indagine di Strasburgo e dintorni il risultato non sarebbe cambiato e ci si sarebbe comunque conformati tra favorevoli e contrari al *l'ider maximo* di turno.

L'Mpa, contro tutto e contro tutti in nome del popolo siciliano e del suo riscatto, ha ammainato anche la bandiera del Ponte sullo Stretto. Soltanto in queste ultime ore, dopo lo spoglio dei voti e il disvelamento delle delusioni e della speranza che sfumano, ci fanno sapere che altro che prima pietra, non c'è nemmeno il progetto esecutivo.

Lo scontro di potere nella coalizione siciliana di maggioranza lascia il suo segno. L'Mpa vola alto su Catania, grazie anche a Nello Musumeci, ma fuori dei confini segnati dall'ombra dell'Enna piana a voto radente; il Pdl lucrato da una lotta interna all'interno dello schieramento, raccoglie un pizzico di voti in più rispetto alle Amministrazioni del giugno scorso ma non vede più nemmeno in sogno quel traguardo del 50 (e oltre) per cento tagliato sempre lo scorso anno alle elezioni Politiche.

Maledetti astenuti, si dirà, e in effetti la percentuale (questa sì oltre il 50%) è di quelle che dovrebbero far tremare. O perlomeno riflettere. Ma è ormai un problema che si aggrava, si commenta amaramente e poi si comun-

que si mette da parte ad ogni elezione. Se Catania decreta la sopravvivenza del Partito democratico la fa anche, e forse soprattutto, per dare un segno di gradimento alla qualità di alcuni candidati. Il riconoscimento che anche la nostra provincia ha tributato a un candidato fuori dagli schemi come Rosario Crocetta è un segnale che le sponde personali, le battaglie condotte e il lavoro concreto sono più forti del disincanto e della voglia d'astensione.

Dal voto dei catanesi vengono fuori altre due indicazioni in perfetta sintonia con la tendenza generale di queste votazioni: 1) L'Italia dei Valori praticamente raddoppia la sua percentuale di consenso rispetto alle consultazioni dello scorso anno lanciando anche da noi con chiarezza il segnale che c'è voglia di opposizione concreta e che un'opposizione concreta ha bisogno anche di visibilità. A costo di alzare i toni; 2) Anche a Catania la sinistra cosiddetta radicale non può fare a meno di cambiare strategia. Ha ritrovato voti e slancio rispetto alle Politiche ma inutilmente. Divisi, lo hanno detto anche gli elettori catanesi, non vanno da nessuna parte.

VOTO IN PROVINCIA: I PRECEDENTI

Europee 2009

Partiti	Voti	%
Uniti nell'Ulivo	133.296	26,71
Pdci	7.221	1,44
Verdi	5.569	1,11
Di Pietro-Occchetto	9.409	1,88
All. Pop. Udeur	6.020	1,20
Rif. Comunista	16.716	3,35
Lista Bonino	7.344	1,47
Patto Segni	1.482	0,29
Forza Italia	106.429	21,33
AN	107.337	21,51
Udc	67.078	13,44
Legga Nord	670	0,13
Socialisti Uniti	7.026	1,40
Alternativa Sociale	7.483	1,49
Fiamma Tricolore	5.353	1,07
PRI - Sgarbi	2.235	0,44
Partiti Pansinnati	2.971	0,59

CHI ENTRA

CHI ESCE

Giovanni La Via «Voglio battermi per i nuovi fondi»

ANDREA LODATO

Giovanni La Via, assessore uscente all'Agricoltura, docente universitario alla Facoltà di Agrario specializzato in economia, era già a Bruxelles da qualche giorno stando ai sondaggi e al tam tam che in politica spesso indovina più di quanto non facciano studiosi delle statistiche ed esperti di conti e calcoli. In effetti il risultato finale ha confermato tutte le previsioni: 145334 voti, un vero e proprio exploit per il candidato sostenuto dal coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione e dal senatore Pino Firtarello. Ha preso voti in tutti gli ambienti, da quello universitario a quello del-



«Nel 2013 stop alle risorse straordinarie: necessaria per noi una proroga»

l'agricoltura. Anche questo era stato previsto e proprio per questo appeal a 360° La Via veniva dato come il possibile primo degli eletti. Ieri ha fatto festa con i suoi colleghi di partito, con la famiglia, con gli amici, con i simpatizzanti, cercando di ridare una dimensione serena ed equilibrata anche alla sua affermazione: «Ci speravo, certo, ma non potevo essere sicuro che andasse così bene, né avevo la presunzione di pensarlo. Abbiamo lavorato molto, ma non solo in questa campagna elettorale. Abbiamo lavorato ed ho lavorato in questi anni per dare ordine ad un settore delicato ed importante per la nostra economia, cioè per l'agricoltura. C'è stato un collegamento costante per lungo tempo con l'Unione Europea,

grazie anche alla presenza dell'onorevole Castiglione, ma anche nell'ultimo anno abbiamo portato avanti progetti importanti e battaglie fondamentali per aiutare i nostri produttori agricoli, per tutto il settore che lentamente ha superato momenti di grande difficoltà».

La Via va in Europa per continuare a sostenere l'agricoltura, ma non solo. Ha parlato di ricerca, di innovazione, di formazione e di eccellenza: «Sono tutti aspetti fondamentali per essere davvero competitivi in Europa nei prossimi anni. Ma c'è un'altra battaglia molto importante che va affrontata con serietà e con idee chiare: bisogna fare in modo che l'Europa proroghi anche se solo in parte la concessione di aiuti straordinari, perché con il 2013 finiranno per la Sicilia i fondi strutturali e potremmo trovarci improvvisamente in un grave stato di disagio. E' importante che l'Europa consideri che non tutte le aree obiettivo 1 sono uscite da uno stato di difficoltà economica e che è necessario sostenere progetti concreti anche nei prossimi anni».

Musumeci svolta «Con Lombardo un patto di valori»

MARIO BARRESI

Se la soglia fosse stata quella della resistenza al sonno in campagna elettorale, Nello Musumeci l'avrebbe superata con facilità. Ma lo sbarramento era di un altro tipo. E quindi quel mancato 4% significa dire addio all'euroseggio. E guardare avanti. Una lunga nottata ad aspettare i numeri, poi rivelatisi fatali per la lista che lo vedeva alleato all'Mpa di Raffaele Lombardo. Poi la delusione e in mattinata il telefonino spento. Un riposino pomeridiano e poi la solita disponibilità e cordialità con tutti. Anche in un giorno da dimenticare, nonostante le 43.345 conferme di fiducia soltanto a Catania e provin-

cia. La riflessione di partenza è amara: «La Destra, a livello di elettorato identitario, non c'è più, soprattutto da Napoli in su. Nel partito dovremo subito confrontarci e rivedere le strategie».

Accetterà l'invito pubblico del leader autonomista? Musumeci "terza punta" della Lega Sud con Lombardo e Micciché?

«Io sono un italiano di Sicilia, pronto a spendermi per qualsiasi progetto di rilancio dell'autonomia, con responsabilità e progettualità».

È un sì a Lombardo?

«Da uomo di destra considero l'alleanza con Lombardo un valore e non un male necessario. Io e lui veniamo da due storie personali diversissime, ma ci siamo ritrovati entrambi autonomisti. In Sicilia c'è un grande progetto di autonomia

«La destra perde il suo elettorato più identitario. Pronto a progetti per l'autonomia»



e io sono disposto a spendermi, non per uno sterile rivendicazionismo ma per un percorso serio e concreto. Ma ancora è prematuro entrare nel dettaglio».

Ma non c'è stato l'effetto "schiacciamento" del voto d'opinione per Musumeci in questo abbraccio con l'Mpa rivelatosi elettorale mortale?

«No, non è così: gli elettori mi hanno premiato e devo ringraziare le decine di migliaia di cittadini che nel Catanese mi hanno confermato un voto non strutturato e di fiducia nei confronti della mia persona».

È rimasto qualcosa in sospeso a Bruxelles?

«La battaglia per il Politecnico Mediterraneo. Bisogna vigilare per evitare scippi e colpi bassi».

Come sarà la vita di Musumeci senza uno scranno parlamentare?

«Quando lasciai An feci una scelta di corvizione e non di convenienza. Quello che sta succedendo era messo in conto, non ne sono sorpreso. Continuerò a fare la mia parte in mezzo alla gente. Io posso vivere anche senza un seggio...».

CONFCOMMERCIO PROVINCIALE

Cinque «innesti» in Giunta «Ora assegneremo le cariche»

Si è svolta l'assemblea dei delegati provinciali della Confcommercio di Catania. Dopo quella generale, svoltasi lo scorso 18 maggio, sono stati completati gli organi della Confcommercio provinciale con l'elezione di ulteriori 5 componenti di Giunta, le nomine del vice presidente amministratore e del collegio sindacale. La nuova struttura della Confcommercio di Catania risulta così composta: Giovanni Arena past president; Riccardo Galimberti presidente provinciale; Antonino Nicolosi vice presidente vicario; Pietro Agen vice presidente amministratore.

I componenti della Giunta esecutiva sono: Domenico Ambra presidente degli Agenti di Commercio; Stefano Bella presidente Ascom Paternò; Salvatore Sanfilippo imprenditore; Daniele Sindoni coordinatore sede Randazzo; Maurizio Squillaci presidente

Figisc; Salvatore Napoli imprenditore; Giusi La Cava presidente Assipan (panificatori); Rosario Claudio Maravigna presidente Asfo Sicilia (Associazione piccoli e medi fornitori Ospedalieri di Sicilia); Roberto Mazzullo imprenditore; Silvio Santangelo presidente Federsicurezza. Fanno parte del Collegio sindacale: Salvatore Davì, Claudio Risicato e Orazio Quattrocchi Sindaci effettivi; Antonino Barberi Gambonello e Carmelo Casisi Sindaci supplenti. Proviviri Ferdinando Coco, Antonino Crisafulli, Michelangelo Cristaldi, Alfio Motta e Orazio Zaccà. Direttore generale è stato riconfermato Antonio Strano.

«Anche quest'ultimo atto è stato compiuto - ha detto il presidente Riccardo Galimberti - nel prossimo incontro la Giunta assegnerà gli incarichi».

TRAGEDIA A LIBRINO Operaio muore in cantiere

La vittima si chiamava Michal Doktor Zdzislaw, aveva 54 anni, ed era regolarmente iscritto sul libro paga della ditta di costruzioni

Sequestrata dai carabinieri l'area in cui è avvenuto l'incidente, controlli del Nil per verificare se nella struttura si lavorava in sicurezza

Blocco di cemento giù dalla pedana Colpito e ucciso manovale polacco

SCENARI

Una notizia senza fonti

La notizia circolava già da alcuni giorni: in un cantiere di Librino c'è stato un morto per lavoro. Chi, dove, come, quando, perché? Praticamente impossibile, per i giornali come per i rappresentanti dei lavoratori, rispondere alle faticose cinque domande. Un muro di gomma impenetrabile da parte delle cosiddette fonti ufficiali. Tanto da farci credere che l'operaio morto schiacciato da un mattone fosse una leggenda metropolitana, una delle tante che si alimentano passando di bocca in bocca. Ma il tam tam continuava e i timori salivano. Anche un lettore, domenicano, ci ha interpellato per chiederci perché «La Sicilia» avesse taciuto un fatto così grave...

Si deve all'ostinazione di alcuni di noi se alla fine la notizia è finalmente venuta fuori e confermata in tutta la sua drammaticità. Grave e anche inquietante proprio per questa cortina di mistero che si porta addosso e che la magistratura, invocata dai rappresentanti dei lavoratori, sicuramente squarcerà. Resta qualche interrogativo di fondo. Perché non «dare» la notizia come tante altre che le fonti ufficiali ci forniscono ogni giorno? E che ne è stato del povero Michal? Qualcuno a Catania lo ha aiutato (o ha aiutato i suoi cari) almeno da morto?

CONCETTO MANNISI

Morire sul posto di lavoro a causa di un incidente che, se fossero state osservate tutte le misure di sicurezza, non sarebbe mai potuto accadere. È amaro constatarlo, è vero, ma fa ancora più male apprendere la notizia con cinque giorni di ritardo. Come se questa morte fosse passata in secondo piano perché «normale», perché «banale», incidente di percorso, oppure come se la notizia fosse stata taciuta perché è sempre preferibile evitare di turbare le coscienze.

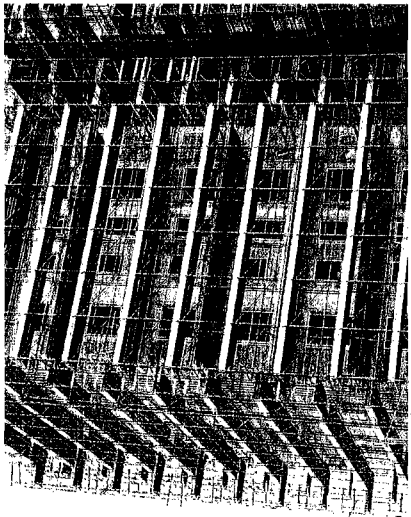
ze con tragedie di questo tenore. Anche se, in molti casi, fors'anche in questo, si tratta di tragedie annunciate.

La tragedia, a dispetto delle smentite della prima ora, c'è stata e si è consumata a Librino. In una grande struttura di viale Bummaccaro destinata ad ospitare quarantotto alloggi. Da mesi lavoravano squadre di operai e fra questi un polacco di 54 anni - Michal Doktor Zdzislaw - regolarmente iscritto sul libro paga.

Parè che Michal stesse lavorando al pian terreno quando da una pedana di

cemento che si stava issando ai piani superiori è caduto giù un blocco che lo ha centrato in pieno: immediati sono scattati i soccorsi dei compagni, ma per il cinquantenne polacco non c'è stato nulla da fare.

Sul luogo della disgrazia sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Fontanarossa, coadiuvati dai colleghi del Nucleo ispettorato lavoro: l'area dell'incidente è stata posta sotto sequestro, al fine di accertare eventuali irregolarità. A breve dovrebbero scattare precise denunce all'autorità giudiziaria.



IL PALAZZO DAL QUALE È PRECIPITATO IL BLOCCO DI CEMENTO «ASSASSINO»

Fillea-Cgil: «Avevamo già segnalato quel cantiere»

I commenti. «L'ispezione solo dopo molti mesi». Filca e Feneal: «È intollerabile, oltre al danno la beffa del silenzio»

ROSSELLA JANNELLO

È morto nel silenzio quasi una settimana fa. Un silenzio assordante più di mille parole. Sono sossisi e indignati gli uomini dei sindacati degli edili catanesi. Perché devono contare l'ennesimo morto in un cantiere, ma anche perché si chiedono come è possibile che nel 2009 in una città civile un fatto drammatico, inquietante e forse evitabile, che ha prodotto lutto e disperazione possa passare sotto silenzio, come è accaduto per la morte di Michal Zdzislaw in un cantiere che era già stato «segnalato» nei mesi scorsi dalla Fillea-Cgil per una serie di irregolarità, fra le quali alcune che riguardavano proprio la sicurezza sul lavoro.

«Già l'estate scorsa - raccontano il segretario regionale Salvatore Siracusa e il segretario provinciale del sindacato Claudio Longo - abbiamo notato in questi edifici in costruzione una evidente e ommissiva carenza antiterroristica. In particolare ci colpì il fatto che i ponteggi fossero stati realizzati solo in un lato della costruzione, esponendo gli operai a grossi rischi. Da

quì una segnalazione-denuncia presentata il 3 settembre scorso all'ispettorato del lavoro e alla cassa edile nella quale richiedevano una visita ispettiva nel cantiere per presenza di lavoro nero, mancata applicazione norme sulla sicurezza e del Ccnl di categoria; mancato versamento in cassa edile. Addebiti gravi, per i quali ci aspettavamo i più urgenti riscontri. Ma i giorni e le settimane passavano, fino a quando ci siamo recati per diverse volte personali-

mente a sollecitare la visita ispettiva. Ma non si riusciva a trovare la nostra denuncia. Solo qualche mese fa - affermano i sindacalisti - la visita ispettiva. Ora l'ultima tragedia sul lavoro. Ci chiediamo per quale incomprensibile motivo la notizia non sia venuta fuori e ne abbiamo avuto notizia oggi solo perché ci siamo recati personalmente all'ispettorato. Lasciateci intrire qualche dubbio - concludono Siracusa e Longo - su come si siano svolti i fatti e su

IL 22 MAGGIO LA TRAGEDIA A SAN GIORGIO

L'ultimo tragico incidente sul lavoro è successo il 22 maggio scorso, in un cantiere di San Giorgio. È quel che è peggio e che la morte del muratore Filippo Leonardi, un catanese di 43 anni, è stata fatta passare per giorni per un incidente stradale. La verità sulla fine del povero operaio, precipitato da un'impalcatura, mentre lavorava abusivamente in un cantiere abusivo, dove le misure di sicurezza erano davvero al di sotto dello zero e poi spostato momentaneamente sulla strada, si è saputa solo qualche giorno dopo per le accurate indagini della polizia scientifica, coordinate dal sostituto procuratore Agata Consoli e per la confessione del proprietario del cantiere abusivo. Nessun testimone, né parenti o conoscenti si erano fatti avanti per indicare dove Filippo Leonardi lavorasse di preciso.

come è calato il silenzio su questa emnesima morte bianca. Rivolgiamo perciò un accorato invito alla magistratura ad accertare i fatti e preannunciamo che la Fillea si costituirà parte civile nell'eventuale processo.

«Michal Doktor Zdzislaw - affermano dal canto loro i segretari generali di Fillea-Cgil Cavino Pisanu e di Feneal Uil Francesco Di Martino - è morto «colpevole di lavoro» in un paese straniero avanzato. Al tragico danno si aggiunge la beffa del silenzio generale, un silenzio doloso finalizzato a non svegliare le coscienze per un altro fatto delittuoso che non può essere liquidato come un incidente, come una «fatalità». Ritorniamo che non si possa e debba più tollerare questo strazio e si debba invece spiegare tutta l'indignazione nella direzione di una legittima e fondatissima protesta. Diventa perciò sempre più urgente potenziare i controlli degli Organi preposti alla tutela della salute nei luoghi di lavoro. Il Testo Unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro può rappresentare un importantissimo strumento».

IL FUTURO DEL WATER FRONT Si affronta il nodo ferroviario

Sospesa la progettazione per valutare la fattibilità delle proposte alternative

Ieri mattina sopralluogo dal mare del sindaco e del presidente delle Ferrovie di Stato Innocenzo Cipolletta e dei suoi funzionari

PINELLA LEOGATA

Hanno voluto vedere la costa dal mare per valutare l'impatto del raddoppio ferroviario nell'ipotesi che corra sugli archi della marina - come concordato tra Italferr e amministrazione Scapagnini - o lungo i percorsi alternativi proposti dall'ufficio tecnico del Comune in risposta alle esigenze emerse dal territorio e dagli ordini degli ingegneri e degli architetti. E hanno voluto farlo insieme, il sindaco Stancanelli, il presidente di Ferrovie dello Stato Innocenzo Cipolletta e l'architetto Massimiliano Fuksas, chiamato a progettare il nuovo corso dei Marmi della Libertà e il nodo strategico di piazza Giovanni XXIII in cui viabilità privata, ferroviaria e portuale sono strettamente interconnesse. Un confronto che tutti i partecipanti hanno ritenuto di grande utilità perché è stato individuato un metodo comune per andare avanti, un metro alla luce del quale è già stata presa una decisione, quella di sospendere la progettazione esecutiva del percorso concordato negli anni passati. Uno stop finalizzato a darsi il tempo necessario per valutare la fattibilità tecnica ed economica delle alternative proposte che prevedono che la linea ferrata corra lungo la banchina del porto, o sotto il fondale o su un ponte. Entrambe le soluzioni pongono notevoli problemi tecnici e di entrambe vanno quantificati i costi aggiuntivi. E non è un aspetto secondario.

Non a caso il presidente Cipolletta ha ricordato che il progetto di Ferrovie dello Stato è stato fatto «in funzione del minore impegno finanziario» e di conseguenza, «avendo fatto un progetto che costasse il meno possibile, l'ente si è incanalato in un progetto esistente che ha degli inconvenienti, ma che è il risultato di un compromesso

Il tratto di costa lungo il quale potrebbero passare, sott'acqua o su ponte, i doppi binari della ferrovia nel percorso alternativo a quello previsto sugli archi della marina sul quale la città ha espresso notevoli riserve (foto D'Agata)



nibili a sostenere dei sacrifici in vista di progetti di grande respiro e utilità. Di tempi il presidente delle Ferrovie dello Stato non parla perché questi sono legati alle risorse. Oggi i finanziamenti non sono ancora in cassa e le Ferrovie dispongono di 12 milioni di euro per la progettazione che, ovviamente, è preliminare a qualunque intervento. Per la redazione del progetto definitivo, ora sospeso in attesa della scelta dell'ipotesi da percorrere, i tecnici valutano che sia necessario un anno.

Un incontro, quello di ieri, che il sindaco giudica «utilissimo» anche perché non c'è alcuna pregiudiziale a discutere tutte le soluzioni che vadano incontro alle esigenze vere della città». Il problema principale, dunque, è quello dei costi. «Le Ferrovie», spiega Raffaele Stancanelli - con molta lealtà ci hanno detto che bisogna fare i conti economici. Non appena avremo le idee progettuali più chiare e conosceremo l'incidenza dei vari costi, faremo assieme tutti i passaggi necessari a livello romano. Vedremo, attraverso la finanza del Cipe e i fondi strutturali, che ancora non sono partiti, possiamo fare un accordo di programma con la Regione». La crisi finanziaria del Comune impedisce di ipotizzare un suo intervento diretto nell'operazione, ma il sindaco assicura che «l'amministrazione si attiverà. L'importante è che questa nostra prospettiva di interlocuzione è seria e concreta e che c'è la disponibilità di tutte le parti in causa a ragionare e a trovare una soluzione comune».

E sarebbe questo il risultato più importante perché, come sottolinea Massimiliano Fuksas, le infrastrutture sono fondamentali, ma in Italia si evita di affrontare il problema perché nessuno, politici in testa, ha la voglia di mediare e di negoziare con le po-

«Un incontro utilissimo. Non c'è alcuna pregiudiziale da parte delle Ferrovie. Non appena conosceremo l'incidenza dei vari costi faremo tutti i passaggi necessari a livello romano per trovare i fondi»



necessariamente deve essere a brevissimo termine. Può essere a più lungo termine, ma modulare». Questo avviso, ha anche il vantaggio di

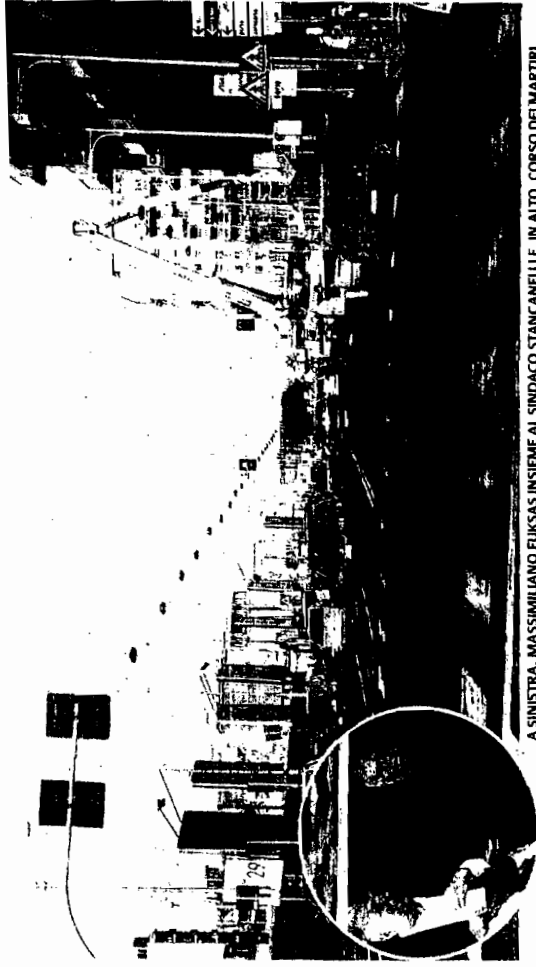
ne, e la realizzazione della stazione sotterranea, è un bisogno condiviso da tutti: è da qui bisogna partire senza silenzio, contestualmente, la soluzione

mente, un nuovo progetto. La nostra idea è quella di valutare quali sono le cose che si riescono a fare oggi senza pregiudicare il domani in maniera da

Fuksas presenta il master plan

«Un intervento di ricucitura del tessuto urbano con palazzi bassi aree a verde e spazi pedonali»

Secondo il progettista il nodo cruciale da ripensare è quello di piazza Giovanni XXIII, articolazione tra il mare, la ferrovia e il centro storico



A SINISTRA, MASSIMILIANO FUKSAS INSIEME AL SINDACO STANCANELLI E, IN ALTO, CORSO DEI MARTIRI

Il «master plan» di corso Martiri della Libertà è pronto. Ieri l'architetto Fuksas, incaricato di redigere il progetto, lo ha presentato al sindaco, ma, in attesa del passaggio ufficiale in Consiglio, preferisce non parlarsi limitandosi ad indicare le linee guida che hanno orientato le sue scelte.

Quando il sindaco Scapagnini annunciò il possibile accordo tra i proprietari delle aree e il Comune espresse il desiderio di affidare la progettazione ad un architetto di fama internazionale perché l'intervento fosse fortemente connotato e diventasse esso stesso luogo di attrazione e di identità. Insomma, un'opera da «archistar». Un termine, e un concetto, che a Massimiliano Fuksas dà l'orticaria. «Square-

rei chi ha inventato questa parola. Non significa niente. Ci sono solo architetti buoni e architetti cattivi. Quando, pochi mesi fa, sono arrivato a Catania mi è sembrato evidente che bisognava trovare una scala a livello urbano diversa da quella dei palazzi costruiti negli anni Sessanta e Settanta. Bisogna riprodurre e ripensare, su scala adeguata, un brano di città che sia più simile a quello del passato remoto e trasformare quasi tutta l'area in un quartiere pedonale. Gli accessi sono dati da strade limitrofe, si va nei parcheggi e poi si circola liberamente in tutto il comprensorio. Il centro storico ne è privo e quello che sarà realizzato in questa zona dovrebbe assorbire parte del fabbisogno».

L'architetto Fuksas spiega che il nuovo corso dei Martiri avrà un uso misto, che ci sarà una parte residenziale, una commerciale e una per il tempo libero e la cultura, a partire da un teatro, e ci saranno edifici pubblici quali la questura e il mercato pedonale collegate con quelle limitrofe e di avere scelto, anche nell'edificato, di non interrompere la tessitura dell'area circostante. «Siamo in centro storico e facciamo un'opera di agopuntura, di cucitura del tessuto urbano. Non voglio grandi edifici. La parte commerciale deve essere al massimo di tre piani, deve avere terrazzi, luoghi aperti, fiori, zone a verde, un boulevard senza auto dove la gente

cammini. Deve essere un luogo dove si sta volentieri. Il mio obiettivo è questo».

Un'impostazione che, almeno nelle intenzioni, richiama le idee progettuali di Cervellati che, per questa parte di città, nell'ambito del piano regolatore generale, aveva suggerito di ricreare l'antico tessuto delle case terranee e dei palazzetti bassi del vecchio San Berillo. Un approccio che Fuksas dice di apprezzare, ma del quale sottolinea l'irrealizzabilità per motivi economici. «L'economia e l'architettura devono andare insieme. Bisogna raggiungere un equilibrio tra quello che abbiamo e quello che facciamo, un lavoro che si fa insieme, pubblico e privato. Lo spazio pubblico si alimenta dalla vendita di

diritti edificatori».

Questo significa che il suo progetto esclude la realizzazione delle due torri previste, in un primo momento, su piazza Giovanni XXIII. «Ce le ha ordinate il medico? È una medicina che fa bene?». Piuttosto, sostiene Fuksas, il nodo principale da affrontare è proprio quello di piazza Giovanni XXIII dove è stretta l'interdipendenza con le ferrovie dello Stato, un luogo che non ha margini, una terra di nessuno. Uno spazio da riprogettare perché «questa l'articolazione che fa funzionare il water, front, la stazione ferroviaria e il quartiere San Berillo con tutto quello che c'è dietro, cioè il centro storico».